

Parliamo anche di...



...leggende e gatti giapponesi

Alcuni anni fece notizia la presenza di una troupe televisiva giapponese che stava girando l'Italia al fine di documentare la presenza dei gatti di colonia che ormai sono presenti in tutte le aree urbane del nostro Paese e il loro accudimento, anche istituzionale, di cui spesso godono. Quindi, tra le loro tappe risultarono particolarmente interessanti la storica colonia di Torre Argentina, vera e propria attrattiva turistica di Roma, e quella da tempo insediata sulla spiaggia di Su Pallosu in Sardegna. In molti si meravigliarono di questo interesse dal lontano oriente per i gatti nazionali poiché, tranne chi è stato in visita in Giappone, in pochi sanno che il gatto, in quel Paese, è oggetto di particolare considerazione anche culturale. Infatti, è assai diffusa la presenza dei *maneki neko* ("gatto che chiama", "gatto che dà il benvenuto", ma anche "gatto del denaro") che viene rappresentato in porcellana o ceramica con una zampa alzata in segno di saluto. Le origini del *maneki neko* non sono certe, ma si ritiene che per la prima volta sia apparso all'incirca alla fine del Periodo Edo (1603-1868) e sembrano siano la rappresentazione di un racconto in cui un personaggio importante (un imperatore o un samurai) passando

vicino a un gatto avesse l'impressione che questi lo salutasse e incuriosito per avvicinarsi lasciasse per un attimo la sua strada sfuggendo così a una trappola



Maneki neko, simbolo di buon auspicio. Di origine giapponese, è normalmente rappresentato in porcellana o ceramica, con una zampa alzata in segno di saluto.

che per lui era stata posta più avanti. Da quel momento furono considerati propiziatori di fortuna e quindi raffigurati nelle case con la zampa alzata per benaugurare salute.

Un'altra versione parla di un povero monaco che risiedeva in un tempio fatiscente in cui si presentò una sera un gatto affamato con cui il monaco comunque divise il suo povero pasto e questo ogni sera a seguire. Un giorno durante una violenta tempesta passò nei pressi un potente feudatario con i suoi samurai e videro il gatto che, con una zampa alzata sembrava salutarli, incuriositi lo seguirono fino al tempio dove poterono in qualche modo ripararsi dalla tempesta. Il feudatario riconoscente con il monaco decise che quello sarebbe stato il suo tempio di famiglia e lo fece restaurare. Anni dopo alla morte del gatto il monaco riconoscente per la fortuna portata eresse una statua a sua effigie che con la zampa alzata in ricordo di quell'incontro propizio.

Un *maneki neko* può anche essere effigiato all'ingresso di un negozio per facilitare l'ingresso dei clienti e quindi favorire le vendite e in questo caso la zampa alzata sarà molto probabilmente la sinistra. Le statuette potranno essere dipinte con vari colori anche di fantasia

© V. Perrone

mentre la colorazione più diffusa sembra essere quella tricolore o impreziosite con un accessorio attorno al collo (collare, bavaglino, campanello) a ricordare in questo caso gli ornamenti che venivano fatti indossare ai gatti delle famiglie benestanti specie durante il periodo Edo per farli riconoscere o essere edotti dei loro spostamenti. Sempre allo stesso periodo si fa risalire anche l'usanza di raffigurare, trattenuta dalla zampa non alzata, una moneta d'oro chiamata



Storica colonia felina di Torre Argentina a Roma.

koban sempre a simboleggiare l'augurio di fortuna e agiatezza, sempre con questo spirito spesso i *maneki neko* sono utilizzati come salvadanaio e questa usanza viene fatta risalire alla fine dell'800. Spesso alle statuette presenti all'ingresso dei templi vengono offerte monete e questa usanza può essere paragonata a quella più occidentale per ringraziarsi la sorte di lanciare una moneta in una fontana o in un pozzo per esaudire un desiderio.

Recensione libri



Pet-Therapy - Interazione uomo-animale

Antonio Pugliese

Coautori: Annamaria Pugliese e Nicola Rombolà

Point Vétérinaire Italie, luglio 2017

Brossura, 160x240 mm, 188 pagine

Prezzo di copertina: € 25,00

«**N**on è bene che l'uomo sia solo» (Genesi) e «In biologia nulla ha senso se non alla luce dell'evoluzione» (Theodosius Dobzhansky) sono due citazioni riportate nell'introduzione al testo che ben rappresentano come, nel tempo, il rapporto tra uomini e altre specie animali si sia andato evolvendo, con passaggi sempre più complessi e carichi di interazioni culturali e sociali. Il contatto con la natura, e quindi gli animali, semmai sia stato relativamente semplice agli albori dell'umanità (prede da cacciare o fiere a cui sfuggire), si è an-

dato via via caricando di significati e responsabilità, soprattutto con il processo di domesticazione di diverse specie che oggi, soprattutto nel nostro mondo occidentale, pongono quesiti e interrogativi fino a qualche decennio fa impensabili e comunque di difficile soluzione. Sicuramente in tutto ciò il fenomeno dell'urbanizzazione ha contribuito (e continua a contribuire) in modo pesante, spesso snaturando e alterando rapporti che in molti secoli erano rimasti praticamente immutati. A questo non sfuggono, e anzi per certi aspetti sono pienamente coinvolti, gli attuali animali d'affezione, che vedono allontanarsi sempre più gli impieghi e i lavori a cui in tempi meno recenti (quindi prima della loro "promozione" sociale) erano, cane *in primis*, prevalentemente dedicati. A questa constatazione, anche se stavolta in termini positivi, non sfugge l'impiego di animali domestici nella cosiddetta pet-therapy, che va a definire l'impiego di animali d'affezione (ma non solo) per il supporto terapeutico a numerose patologie umane sia fisiche sia psichiche. Non a caso il testo, oltre a raccogliere e descrivere, anche specie per specie, le di-

verse modalità di impiego dei co-terapeuti animali e i loro ambiti operativi, presenta una descrizione storica di tali pratiche. Infatti, se ora, a partire dalle ipotesi messe in pratica da Boris Levinson nella seconda metà del secolo scorso, si opera in un chiaro contesto di scientificità e di sistematizzazione anche formale di tali attività, non va dimenticato che da sempre, anche se spesso in maniera empirica se non mitica, gli animali hanno rappresentato con la loro semplice vicinanza un rimedio (almeno ritenuto tale) per tante malattie. Il testo in questione rappresenta decisamente un valido ausilio a tutti coloro, in particolare i veterinari, che vogliono, anche solo per cultura e interesse personale, avvicinarsi a tali pratiche le quali, superate il periodo pionieristico pervaso di scetticismo, sono oramai ben accette in molti ambiti e vedono nella multiprofessionalità un punto di forza. Nessuno meglio del prof. Antonio Pugliese, tra i primi a dedicarsi anche in ambito didattico e formativo, poteva portare a termine quest'opera di ulteriore e qualificata divulgazione della pet-therapy.